

Il fascino discreto di Angela



Angela Molina in «Quell'oscuro oggetto del desiderio» e in «Gli occhi, la bocca»

ROMA — È inevitabile. Quando si pensa ad Angela Molina, viene subito in mente Buñuel («Quell'oscuro oggetto del desiderio...») di conseguenza la Spagna. Poi, con un po' di concentrazione in più si arriva anche alle presenze italiane di questa attrice (con Fontecorro, in «Coyo», con Cottencini nell'«Ingorro», con Elio Petri nella «Buona notizia» e ora con Marco Bellocchio, con «Gli occhi, la bocca», il nuovo film del regista, prodotto da Enzo Porcelli per la Odessa di Roma e la Gaumont di Parigi, in collaborazione con la seconda rete televisiva). Ancora più giù, scartabellando tutte le nozioni possibili si può anche pensare alle presenze americane, francesi e tedesche di Angela Molina. Strano, viene da pensare: è un'attrice che è entrata nel grosso giro internazionale a diciannove anni dividendo a metà un

personaggio con un'altra interprete e ora, quattro anni dopo, è già stato dovunque. Deve esserci sotto qualcosa. La bravura? Anche. La passione? Anche questa. Ma soprattutto la voglia di fare, di conoscere; la curiosità, dice lei. Insomma, incontrare Angela Molina non è semplice, per tanti motivi, ma soprattutto perché si tratta di un'attrice che ha fatto un po' di tutto, esperienze anche molto diverse tra loro.

— Prendiamo il discorso alla larga. Come mai di nuovo a lavorare qui in Italia?

«L'ultima volta qui c'ero stata per girare con Elio Petri, dopo ho lavorato un anno in Spagna e poi mi sono fermata per due anni: volevo due bambini, li ho fatti. E li ho fatti pure bene. Poi è venuto che è entrata a Madrid Marco Bellocchio, mi ha fatto leggere una sceneggiatura e mi è

placuta; mi piaceva il mio modo di lavorare e... dieci giorni dopo la nascita del mio secondo figlio sono arrivata in Italia.

— Un bel coraggio, ma ci sarà stato pure qualche problema.

«No, lo credo molto nel mio istinto, nella mia capacità di "sentire" le cose. Eppoi questo personaggio mi piaceva e l'idea che Bellocchio volesse fare un film più aperto dei suoi precedenti, in un certo senso più carico di speranze.

— Il prossimo lavoro in vista è un film con Marco Ferreri, «Storia di Fiera». Perché tanti impegni qui in Italia?

«Mi piace lavorare dovunque. Mi piace conoscere la gente e conoscere il loro mondo e il loro modo di lavorare. Poi l'Italia la sento molto vicina alla mia sensibilità: è un paese "caldo". In fondo è anche una semplice questione di similitudine tra



Incontro con Angela Molina. L'attrice spagnola sta girando «Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio «In Spagna sta crescendo un nuovo cinema» «Buñuel? un uomo davvero eccezionale»

le due culture italiana e spagnola.

— Già, la Spagna. Come va il cinema da quelle parti? Durante il periodo franchista si diceva che la cinematografia spagnola era estremamente compromessa, ma poi che cosa è successo?

«È successo che ognuno ha cercato di dire tutto quanto prima era proibito: il sesso, le questioni interne, le guerre della nostra gente. Ma sempre in una maniera affannata, come se si fosse in qualche modo costretti a recuperare il terreno perso in precedenza. Così, in fondo, non è venuto fuori niente di chiaro e preciso. Ora mi sembra che quel fenomeno si stia esaurendo: ci sono parecchi giovani registi che cominciano a raccontare le proprie storie, magari semplici, banali, però anche più creative, sia per chi sta dietro, sia per chi sta davanti la macchina da presa. In questi giorni, per esempio, andrò in Spagna per fare un film con Manuel Gutiérrez, un giovane regista molto bravo, tra poco i suoi film arriveranno anche in Italia.

— Ma forse il tuo rapporto con la Spagna molti lo identificano soprattutto con il lavoro insieme a Luis Buñuel...

«È vero, in un certo senso,

perché Buñuel mi ha dato moltissime cose, sia dal punto di vista professionale, sia da quello più personale. Allora, magari, mentre giravo il film, non me ne accorgevo nemmeno; ma poi, ogni tanto certe realtà, certe scelte, certi particolari mi tornano alla mente e sento tutto il loro peso. È vero, mi ci è voluto molto tempo per assimilare i suoi insegnamenti. Però mi ricordo sempre della sua straordinaria ironia, della sua "giovanilità", della sua cura per ogni minimo particolare. Talvolta pare un regista teatrale: mi diceva addirittura come doveva tenere in mano un bicchiere. E lì per lì, forse lo sentivo anche esagerato, ma poi ho capito che dietro ogni sua parola, dietro ogni suo suggerimento c'è tutta la sua storia di uomo e di regista; Sembra strano, ma è così.

— Che cosa c'è di specificamente spagnolo nel tuo modo di recitare?

«C'è il cuore, naturalmente; però ho sempre cercato di tutta la sua storia di uomo e di regista; Sembra strano, ma è così.

— Ma forse il tuo rapporto con la Spagna molti lo identificano soprattutto con il lavoro insieme a Luis Buñuel...

«È vero, in un certo senso,

primo esperienze ero incredibilmente curiosa di sapere come funzionavano tecnicamente le cose che io facevo così, naturalmente, senza conoscere esattamente alcun principio teorico.

— Va bene, ma la tua tradizione spagnola sembra sia rimasta intatta, in fondo.

«Mi padre è cantante e ballerino di flamenco, così tutta la mia infanzia l'ho trascorsa girando per i teatri spagnoli. Mi colpiva molto vedere quanto "movimento" ci fosse dietro le quinte, addirittura credo che mi abbia impressionato parecchio la capacità comunicativa degli attori. Gente strana gli attori di teatro in Spagna, persone molto dirette, in tutte le cose che fanno. Eppoi mio nonno era anche un poeta (forse non scriveva benissimo, ma era un ottimo inventore di sensazioni) oltre ad essere stato sindaco di Madrid: per questo non potrei mai allontanarmi dalla mia storia, neanche dovessi continuare — come ora — a girare il mondo continuamente.

— Un nonno poeta e sindaco di Madrid, un padre artista di flamenco: la tua famiglia deve averti influenzato molto, in fin dei conti.

«Mia madre e i suoi genitori sono di Madrid, del centro della Spagna, molto razionali, molto chiusi per carattere, mentre mio padre è del sud, un tipo più "folle" del solito, più spiritoso, anche bugiardo, ma amante della vita fino in fondo. E io ho rubato il mio carattere un po' da una parte e un po' dall'altra, come succede sempre.

— Insomma si può proprio dire che ti diverti a fare l'attrice.

«Sì, il mio mestiere mi diverte, oltre a darmi da mangiare. Poi con gli anni ho imparato anche a giudicare più analiticamente le mie esperienze di lavoro, prima mi buttavo tutta in ogni progetto. Fare l'attore è una cosa molto solida, internamente, non una scelta fragile che si può fare solo con la testa o solo con la passione. Bisogna studiare ed essere molto motivati. Contemporaneamente.

I deputati europei: no al diktat CEE sul cinema

ROMA — La proposta di risoluzione presentata da ventitré deputati italiani contro le decisioni della CEE per le cinematografie italiane, francesi, tedesca e danese è stata votata a stragrande maggioranza — con la esclusione dei conservatori inglesi — dal Parlamento europeo nella sessione plenaria di giovedì scorso.

Come si ricorderà, la Commissione della CEE invitò i governi delle quattro nazioni a sospendere entro la fine di questo mese gli aiuti alle proprie cinematografie, in base ad un'ambigua interpretazione del Trattato di Roma. Contro questa normativa si sono pronunciati già da alcuni mesi le associazioni degli autori (l'italiana Anac e la Fera che raggruppa gli autori europei), perché la sua applicazione significherebbe di fatto la morte del cinema d'autore. Ed è appunto l'azione dell'Anac e dell'intera Fera che ha portato al voto di giovedì scorso con il quale il Parlamento europeo ha deliberato che 1) la CEE debba rivedere la propria posizione; 2) le diverse nazioni debbano incrementare una politica di assistenza al cinema; 3) il Parlamento stesso debba inviare la propria risoluzione a conoscenza dei governi membri. Il voto, tuttavia, costituisce per la CEE un semplice «invito» e non è strettamente vincolante.

«Giallo» a Cattolica: c'è anche Wenders con il suo Hammett

ROMA — Il prossimo Mystfest di Cattolica, dedicato al cinema e alla letteratura gialli, si svolgerà il 12 e il 20 luglio. La giuria, che assegnerà tre premi (miglior regia, migliore sceneggiatura, miglior contributo tecnico-artistico) ai 12-13 film in competizione (ancora da definire), sarà presieduta dall'attrice-regista svedese Ingrid Thulin; tra i componenti, i registi Theodoros Angelopoulos (Grecia), Miklos Jancsó (Ungheria), e Luis Berlanga (Spagna), oltre al francese Marc Simenon e agli italiani Renzo Rossellini e Lea Massari. Fuori concorso ci sarà quasi sicuramente Hammett, il nuovo film di Wim Wenders finalmente terminato.

Il programma comprende retrospettive dedicate ai film tratti da Georges Simenon, Edgar Wallace (con 8 film in tedesco destinati ai turisti germanici) e Patricia Highsmith (che sarà presente a Cattolica). Non mancherà il Maigret di Cervi, mentre i tradizionali convegni (su Simenon e la Highsmith) avranno un seguito in settembre, con un convegno (sempre a Cattolica) intitolato «Esiste il giallo?». E se esiste, cos'è?», dedicato ai rapporti tra giallo e letteratura colta (Poe, Dostoevski, ecc.). Ci sarà anche quest'anno un concorso per il miglior giallo italiano inedito: 1 testi (non più di 25 cartelle) dovranno giungere entro il 25 maggio alla direzione del Mystfest, via del Tritone 61, Roma.



Liz Taylor a 50 anni debutta sulle scene di Londra

Regina con 7 mariti alla corte d'Inghilterra

Dal nostro corrispondente LONDRA — È l'involucro più sottile che serve a vendere un prodotto evanescente come i grandi preparati di bellezza che cancellano all'istante rughe e zampe di gallina. Così, in un alone di eleganza e di magia scenica, Liz Taylor si è presentata alla prima londinese di «Piccole volpi» provandosi a dimostrare — dieci anni dopo — che la vita di una «diva» può anche cominciare a cinquant'anni, se la mistura pubblicitaria è quella giusta. In questo trionfo dell'effimero, l'anziana campeggiata nei suoi trucchi, l'accoppiatura dei capelli e gli abiti (un intero guardaroba) abbondanti nello strascico e generosi nelle scollature, che Liz ha indossato monopolizzando l'attenzione al di là di qualunque valore drammatico o recitativo, e al di sopra della trama stessa del «play» di Lillian Hellman. Interpretava la parte di Regina, la poderosa dama di una ricca e degenerate famiglia del profondo Sud, negli USA all'inizio del secolo. Liz ha navigato dentro il suo personaggio come una nave ammiraglia con gran parve inalberato, assistendo impavida — secondo la parte — alla morte del marito, afflitto da acciechi e rimorsi, per dominare alla fine, da sola, nella disperazione vittoriosa di tutti i potenti. Il Teatro Victoria Palace era gremito (1600 posti a 50 mila lire l'uno) e si prevede il tutto esaurito per almeno tre mesi. Le prenotazioni hanno raggiunto le cifre di due miliardi e mezzo di lire e, già al debutto, si è annunciato che le recite verranno estese fino al mese di luglio. Successo pieno e immediato — così sembra — in questa riciclaggio, alla prova, di una vecchia stella del cinema. Quasi non c'era bisogno della prova davanti alle luci della ribalta. Il teatro di Liz è più vasto e poliforme: coincide con la sua biografia e non esclude i concetti, si nutre di sensazioni

vere o presunte ed è sorretto da un abile gioco di relazioni pubbliche. La gente sarebbe andata comunque a vederla, questo mese che rimbalza ormai da decenni in un orizzonte fatto di curiosità e provocazione, pettegolezzi e fremiti, e così è un po' lunga. L'ultima volta qui c'ero stata per girare con Elio Petri, dopo ho lavorato un anno in Spagna e poi mi sono fermata per due anni: volevo due bambini, li ho fatti. E li ho fatti pure bene. Poi è venuto che è entrata a Madrid Marco Bellocchio, mi ha fatto leggere una sceneggiatura e mi è

immagine dell'Idolo. La trama di seduzione aveva proseguito con l'ipotesi di un nuovo idolo a cui, per una sera, si era prescelto il sesso Richard Gere allo scopo di far intravedere la possibilità (proprio lui che l'ha già sposata due volte) di una nuova «l'azione sentimentale».

C'è stata anche una serata di gala, per beneficenza: e dal Palazzo hanno mandato la principessa Diana, candida e raggiante nella sua incipiente maternità, ad incontrare la sovrana del teatro, piccola e grassoccia, con un pronunciato doppio mento che l'entusiasmo degli spettatori, in questi giorni, non vede affatto. Diana sta ancora imparando a far l'attrice in pubblico come vuole il cerimoniale di corte; Liz si aspetta dal palcoscenico una incoronazione drammatica come sembrerebbe meritare il clamore che perdura attorno al suo nome. Eccola qua, la principessa, in questo sipario delle apparenze che si apre sulla società dello spettacolo. Dopo tutto — è stato detto — se un attore è arrivato alla Casa Bianca, perché non potrebbe, la Taylor, farsi nominare regina d'Inghilterra. Fra l'altro, ha una storia matrimoniale, alle spalle, che la rende pari agli esempi arcaici più illustri come quell'Enrico VIII dalle sette mogli.

Non è colpa sua se l'industria del trattenimento contemporaneo la costringe ancora a presentarsi al cinema in modo moderno negandole un più dignitoso tramonto, nel silenzio ambiguo di una Greta Garbo o nella matura maestria di una Bette Davis. L'impero dell'attrazione, al giorno d'oggi, ha le sue leggi: un eterno ritorno, in mancanza di novità reali; la rigenerazione continua; secondo un ossessivo cerchio orbitale, delle vetuste fatiche anche quando hanno superato i limiti d'età.

Questi alcuni dei giudizi con cui i recensori londinesi hanno accolto il debutto di Liz Taylor in «Piccole volpi»: «La sua interpretazione di Regina non è stata affatto carismatica», scrive il più spietato di tutti, il critico del «Daily Express» — un po' come una balla di cotone umida». «Ha sorpreso Londra con la matura bellezza d'una grande ragazza di 50 anni con occhi favolosi: osserva invece il «Daily Telegraph». «Un fascino strisciante da donna del Sud», e infine, il commento dell'autorevole «Times».

Antonio Bronda



19 MARZO

REGALA VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE TANTE FIAT



Che festa la festa del papà quest'anno! Grande il regalo: Vecchia Romagna Etichetta Nera, come vuole la tradizione. Fantastici i premi in palio fra tutti i papà che partecipano al Concorso Vecchia Romagna Festa del Papà 1982: **7 FIAT RITMO "SUPER 75"**, in serie speciale (carrozzeria nera con fregi oro, tappezzeria in velluto pregiato color brandy, minirack con radioregistratore stereo). Come si fa a vincere? Basta spedire la cartolina (che deve pervenire entro e non oltre il 15/4/82) allegata a ogni bottiglia e... buona fortuna a tutti i papà!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

42V96/4 - Aut. Min. 4/226146